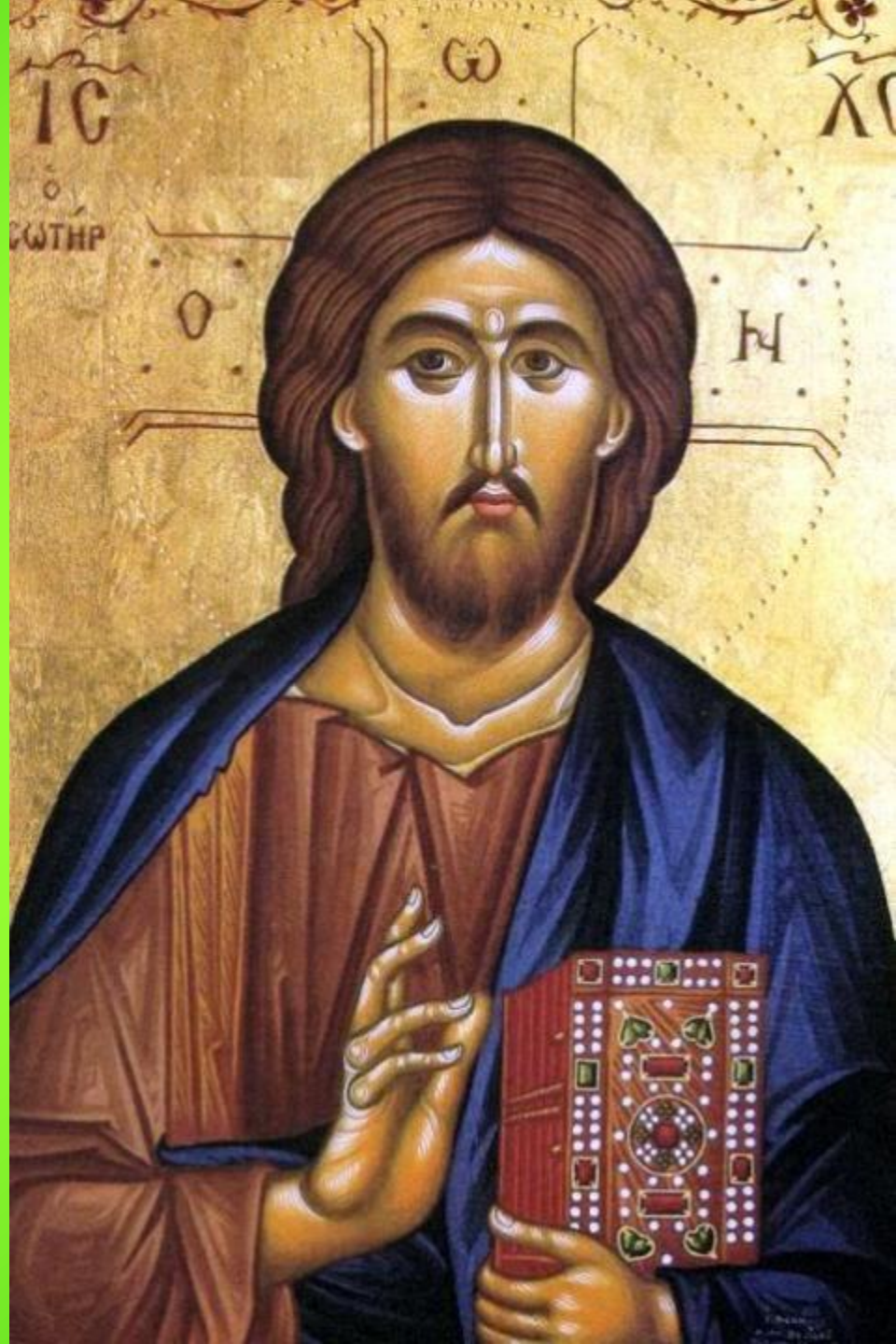


Maestro... parlaci dell'Amore



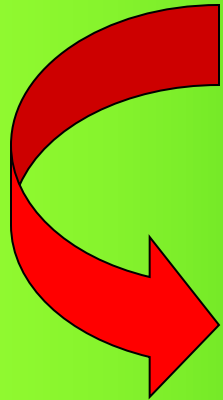
Mt 22,34-40

**Il duplice
comando
dell'Amore**



³⁴ Allora i farisei, avendo udito che egli aveva chiuso la bocca ai sadducei, si riunirono insieme ³⁵ e uno di loro, un dottore della legge, lo interrogò per metterlo alla prova: ³⁶ “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”. ³⁷ Gli rispose: **“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.** ³⁸ Questo è il grande e primo comandamento. ³⁹ Il secondo poi è simile a quello: **Amerai il prossimo tuo come te stesso.** ⁴⁰ Da questi due comandamenti dipendono tutta la Legge e i Profeti”.

Il brano:



- 🌀 La breve domanda...
- 🌀 Il riporto di due testi biblici:
Lev 19,18 e Dt 6,5.
- 🌀 Un commento di Gesù.
- 🌀 La conclusione:
“Da questi due comandamenti dipende tutta la legge e i profeti”.



La breve domanda...

36 “Maestro, nella Legge, qual è il grande comandamento?”

La domanda è tipica dei rabbini, ed era volutamente insidiosa; il dottore della legge ben sapeva che gli ebrei e in particolare i farisei era obbligati a osservare tutti i **613** comandi contenuti nelle Scritture e ne avevano fatto un elenco che comprendeva **365** proibizioni («non farai») e **248** («farai») precetti ordinati tra loro secondo una gerarchia di valori che ne determinava l'importanza talvolta con rigore esasperante.

365 sono i gironi dell'anno; **248** le parti che compongono il corpo umano: sommati danno **613** e indicano che l'ebreo ogni giorno deve obbedire alla Legge con tutto il proprio corpo (con tutto se stesso).



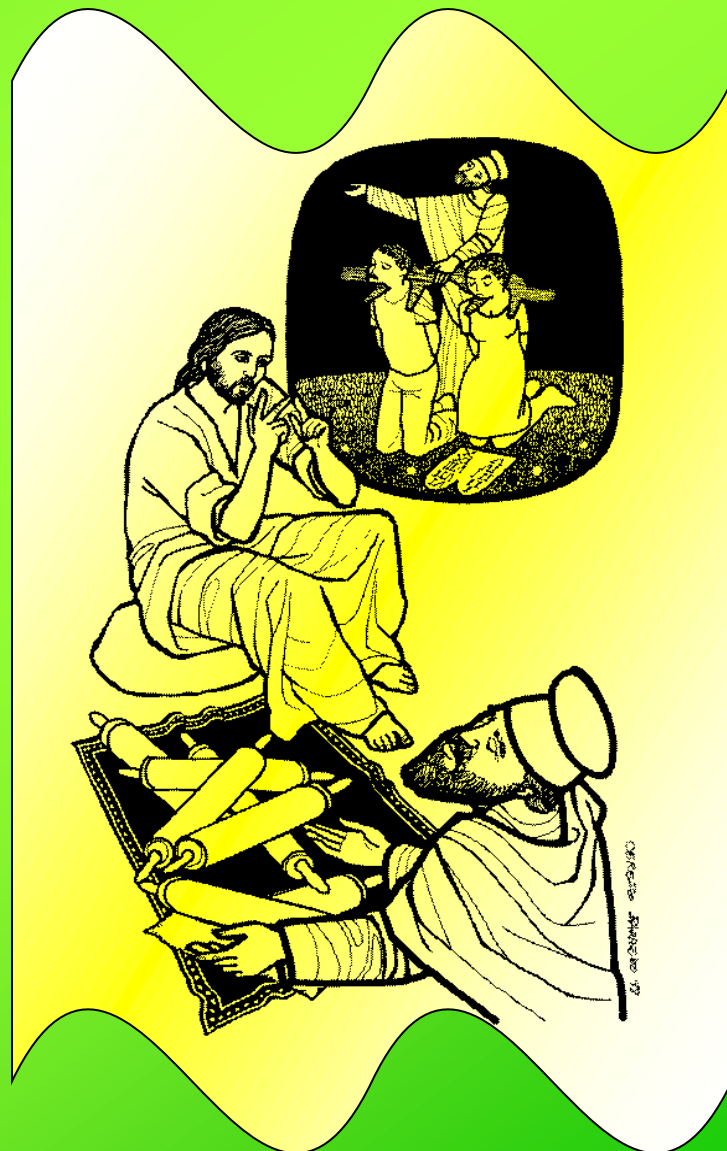
Il riporto di due testi biblici: Dt 6,5 (Shemà Israel) e Lev 19,18.

37 “Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente...

(Dt 6,5)

38...Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

(Lev 19,18)



L'originalità evangelica
non è un invito ad amare,
quanto la **rivelazione** e
il dono dell'unico **amore**
che abbraccia **Dio** e il **prossimo**.

La novità
sta nell'aver collocato **Lev 19,18**
sull'identico livello di **Dt 6,5**,
considerandolo
della stessa importanza.

✓ **Lev. 19,18**

✓ **Dt. 6,5**

*“Non ti vendicherai e non
serberai rancore contro i figli
del tuo popolo, ma amerai il
prossimo tuo come te stesso:
Io sono il Signore”.*

*“Ascolta Israele:
Tu amerai il Signore tuo Dio
con tutto il cuore,
con tutta l'anima
e con tutte le tue forze”.*



“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.”

Amerai! Voce del verbo amare, modo imperativo, tempo futuro, seconda persona singolare. Un verbo diretto e preciso.

“Amerai il Signore tuo Dio...Amerai il prossimo tuo”

“Agapeseis Kurion ton Theon... Agapeseis plesion sou”

“La parola dominante nel termine greco è “agape” = “amore”.

Enciclica di Benedetto XVI

DEUS CARITAS EST

“*Amore*” ha tre gradazioni diverse:

eros, philia, Agàpe (caritas)

“*Eros*” (da *erao* = *amare in modo sensibile*) indica l'amore sentimentale, umano, carnale. E' come radicato nella natura stessa dell'uomo. E' l'amore possessivo col quale si cerca di ricevere dall' altro.

“*Philia*” (da *fileo*=*amore verso qualcuno qualcosa es. Filosofia*) amore per la filosofia) si intende l'amore di amicizia. Esso viene ripreso e approfondito nel Vangelo di Giovanni per esprimere il rapporto tra Gesù e i suoi discepoli.

“*Agàpe*” è l' amore oblativo col quale si indica la donazione di sè all'altro.

Agape

- E' il termine che viene usato nel N.T. per indicare l'Amore con la A maiuscola.

Dio è Amore

Dio è Agape

Dio è Carità

“*agapao*” (da cui deriva “agape”), è il verbo che esprime un amore senza riserve, totale ed incondizionato che deve essere rivolto indistintamente a tutti.

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.”

Gesù ci insegna anche un altro modo d'amare il Signore Dio. Per Gesù amare ha significato compiere la volontà del Padre (Gv 4,34), mettendo a disposizione la mente, il cuore, le energie, la vita stessa: si è dato tutto al progetto che il Padre aveva su di Lui.

Inoltre per tre volte Gesù ripeté l'aggettivo *tutto*, indicando che ***l'unica misura dell'amore è amare senza misura.***

“Amerai il Signore Dio tuo con tutto il cuore, con tutta la tua anima e con tutta la tua mente.”

Come vivere allora questo comando di Gesù?

Intrattenendo senz'altro con Dio *un rapporto filiale e di amicizia*, ma soprattutto facendo quello che Lui vuole.

Scegliere nuovamente Dio come unico ideale, come il tutto della nostra vita, ***rimettendolo al primo posto***, vivendo con perfezione la sua volontà nell'attimo presente. Parlare, telefonare, ascoltare, aiutare, studiare, pregare, mangiare, dormire, vivere la sua volontà senza divagare; fare azioni intere, pulite, perfette, con tutto il cuore, l'anima, la mente; avere come unico movente di ogni nostra azione l'amore.

“Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

Mentre la domanda dello scriba verteva su un solo comandamento, Gesù ne introdusse un secondo, sottolineando che esso è «simile» al primo.

L'amore di Dio e l'amore del prossimo non sono la stessa cosa ma hanno lo stesso peso, formano un'unità integrale.

Amare come te stesso indica che devi prima amare te stesso e questo è possibile quando percepisci te stesso come creatura di Dio. Solo allora puoi amare l'altro. Si potrebbe dire: ***“Ama il tuo prossimo perché è come te stesso”*** o meglio, come dice Martin Buber: ***“Ama il prossimo perché è te stesso”***.

Amare il prossimo è, prima di tutto, amare l'altro per il fatto che è uomo e in questo senso è un altro me stesso.

“Amerai il prossimo tuo come te stesso”.

È chiaro che l'amore del prossimo è la verifica dell'amore di Dio.

Amare il prossimo, nella prospettiva cristiana è qualcosa di più: è amare l'uomo in Dio, perché nell'uomo c'è Dio, la sua immagine, la sua figliolanza; perché l'uomo è amato da Dio, perché è chiamato a partecipare alla vita trinitaria; perché è innestato in Cristo; perché è ***“figlio di Dio”***. In questa prospettiva cristiana, amare il prossimo è partecipare all'amore con cui Dio ama l'uomo.

Potremmo ora verosimilmente dire: « ***Ama il Signore nel prossimo tuo*** ».

Con queste parole Gesù volle far capire che i due comandamenti in realtà ne formano uno solo:

“Amerai l'uomo” è simile ad ***“Amerai Dio”***



**Affermando una relazione di somiglianza fra i due comandamenti
Gesù li salda definitivamente e così farà
tutta la tradizione cristiana; come dirà l'apostolo Giovanni:
*"Chi infatti non ama il proprio fratello che vede,
non può amare Dio che non vede" (1 Gv 4,21).***



La conclusione

L'amore di Dio e l'amore del prossimo diventano così la sintesi di tutti i comandamenti.

D'ora in poi le **613** prescrizioni della legge vengono messe in rapporto con quest'unico comandamento:

l'intera legge trova significato e fondamento in quello dell'amore.

Punti di domanda:

?

Tu sei stato creato per amare. Si può amare Dio con tutto se stesso?

?

Dio è al primo posto nella mia vita?

?

Mi sento «Figlio di Dio»?

L'amore per gli altri è possibile realizzarlo nella società attuale?

?

Qual è la tua esperienza dell'amore? Che cosa ti impedisce di viverlo?

?

La difficoltà ad amare senza condizioni

La principale causa di sofferenza e di distruttività nelle relazioni d'amore
(fra partner ma anche fra genitori e figli o fra semplici amici)

**è la non accoglienza
piena dell'altro per
quello che è.**

Dall'ideale al reale di se stessi

Il giudizio e il tentativo di controllo sono le modalità principali attraverso cui si sostanzia tale rifiuto dell'altro.

In genere i problemi cominciano dopo una prima, facile fase di idealizzazione in cui il partner o «l'altro» sono percepiti come estensioni migliorative e riparative del proprio sé.



L'incontro con il nuovo infatti si presta di frequente a questa fuga illusoria da se stessi. L'emergenza di elementi dissonanti con il quadro atteso, riporta inevitabilmente a galla i propri temi e le proprie debolezze non affrontate.

L'imperfezione, l'irregolarità dell'altro sono considerate intollerabili nella misura in cui mettono forzatamente in contatto con le proprie mancanze, facendo risuonare interiormente qualcosa di cui non si vuole prendere atto.



Due esempi di rifiuto del proprio difetto nell'altro

Un bambino dolce e buono, nel momento in cui mostra un forte lato ribelle e aggressivo può mandare in tilt il genitore, nella misura in cui gli mette davanti agli occhi la sua stessa aggressività.

Se questo genitore non è disposto a guardarsi dentro profondamente e a capire la vera causa del disagio che sente, la reazione sarà repressiva verso il figlio. Lo giudicherà e tenterà di controllarlo, etichettandolo e inasprenedo condotte autoritarie.

Non solo, attribuirà alla “cattiveria” del figlio la causa del proprio malessere e giustificherà così la propria aggressività repressa, a cui darà per tale via uno sfogo “legittimo”.



La stessa cosa avviene fra partner. Se lei è una donna super attiva e lui un tipo accondiscendente, il quadro ideale è composto, si fa come vuole lei per buona pace di entrambi.



Ma quando emerge un risvolto poco gradevole del carattere mite di lui, una certa lentezza unita a irresoluzione, ecco che in lei scatta il rifiuto, la critica e il tentativo di manipolazione.

Anche in questo caso il partner, con la sua fastidiosa flemma, ingenera un'inquietudine nella misura in cui fa presente nella compagna dei fantasmi di impotenza rimossi.

A ben vedere proprio in virtù di questo non volerne sapere, in lei si sviluppa un atteggiamento iper-attivo, nel tentativo di cancellare con l'azione una sottostante fragilità non ammessa.

Stesso discorso fra amici. Ci si conosce e si beneficia dell'effetto di rispecchiamento reciproco.

Ma quando le differenze affiorano, anche in termini di scelte di vita, è facile che l'amicizia finisca, di colpo o per lenta erosione.

L'invidia è uno dei killer numero uno dei sentimenti d'amore nelle relazioni fra pari. Essere dello stesso sesso inoltre potenzia l'effetto narcisistico dello specchio, rotture comprese. E impedisce di godere dello scambio con ciò che troviamo interessante nell'amico: la sua diversità.



L'INVIDIA
E' UN BRUTTO
VIZIO DURO A
MORIRE.

E INFATTI
NOTAVO CHE
I TUOI FIORI
SON SEMPRE
PIU' RIGOGLIOSI
DEI MIEI.

Come uscirne?

Non riuscire ad amare senza condizioni non è dunque mai la conseguenza di una “non amabilità” intrinseca nell’altro.

La non accoglienza totale nelle relazioni deriva dalle aspettative frustrate di riparazione del proprio sé attraverso la relazione.

Ogni rapporto umano è destinato a ingenerare frustrazioni simili, nella misura in cui in ciascuno di noi si annidano ombre e fragilità. Oggetti d’amore totalmente esenti da difetti non ne esistono.

Amare incondizionatamente non significa non vedere lucidamente i limiti dell'altro, non poterli nominare e doverli sottacere. Non vuol dire nemmeno non provare mai stanchezza o preoccupazione per eventuali involuzioni negative.

Ci sono uomini di
parole e uomini di
parola.
Una vocale può
cambiare il mondo.

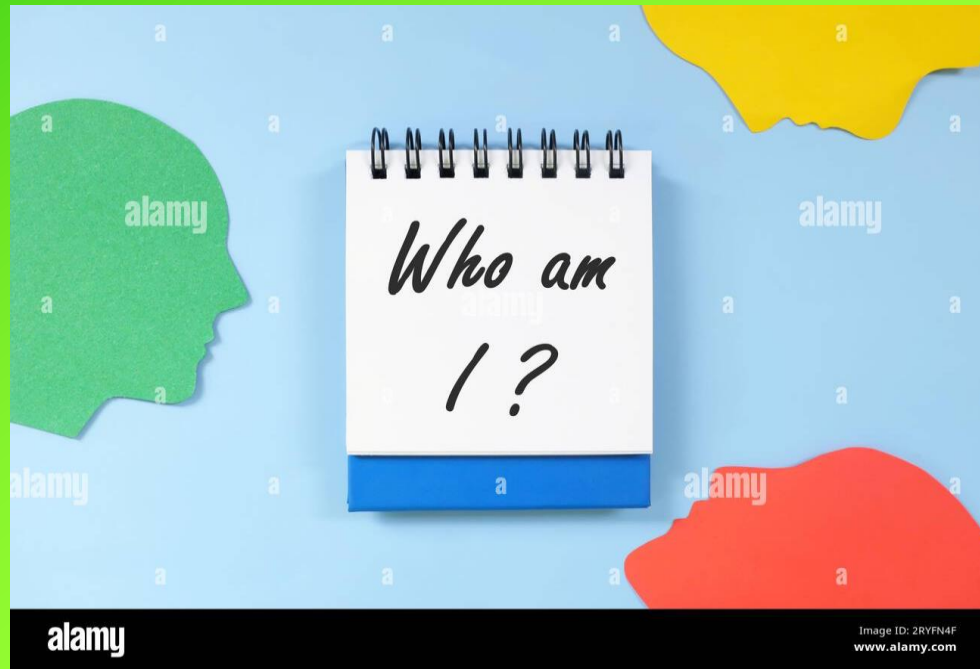


Significa però avere un atteggiamento di benevolenza nei loro confronti, a partire dalla consapevolezza del loro essere inestricabilmente un tutt'uno con i pregi della persona.

Se certi limiti di un figlio, di un compagno o di un amico sconvolgono tanto fino al punto di essere percepiti come intollerabili, c'è da chiedersi che cosa essi attivano in noi.

In genere il limite o il difetto altrui risvegliano in maniera dirompente tendenze personali rimosse o tenute a bada con espedienti, le slatentizzano e le fanno uscire fuori nella più totale inconsapevolezza.

Cercare di mettersi in contatto col proprio malessere senza ricondurlo all'altro è la via da seguire.



Si può così trasformare una crisi nel rapporto in un'opportunità di autoconoscenza in più, in cui il riaffiorare di elementi rimossi non viene perso in una sterile reazione ma diventa strumento per associazioni e messa a fuoco di pezzi di un passato ancora ingombrante perché non digerito.

Quando la crisi e la conflittualità familiare si accentuano oltre un certo limite può valere la pena fermarsi per un po' per un'autoanalisi.

L'importante è riuscire a mettere a fuoco la modalità vittimistica - distruttiva, la sua sterilità e negatività, per addentrarsi in un coraggioso percorso di riscoperta di sé. Il risultato è un potenziamento dell'amore non narcisistico verso la propria persona, che si estende anche alle parti meno nobili e seducenti.

Il risultato è un potenziamento dell'amore non narcisistico verso la propria persona, che si estende anche alle parti meno nobili e seducenti.

Dall'assunzione del proprio "peggio" deriva la possibilità di amare l'altro così com'è o di dirsi <<bene, questo rapporto non fa proprio per me, è troppo per me>>.

Se è vero che in un rapporto almeno uno deve fare il primo passo per andare incontro all'altro, è altresì vero che per restare vicini bisogna che ci si mobiliti in due.

Ma in quest'ottica di verità,
anche quando ci si saluta o ci si
lascia andare, si può continuare
a nutrire sentimenti amorevoli
e non rancorosi, alla luce della
consapevolezza del proprio
ruolo giocato nella relazione.

Scrivere il poeta austriaco Rilke:
«Questo è il paradosso dell'amore: due infiniti si incontrano con due limiti; due bisogni infiniti di essere amati si incontrano con due fragili e limitate capacità di amare. E solo nell'orizzonte di un amore più grande non si consumano nella pretesa e non si rassegnano, ma camminano insieme verso una pienezza della quale l'altro è segno».

I limiti dell'altro/a possono darci una grande opportunità per crescere. Forse ci danno anche una chiave di lettura per andare un po' più a fondo sulla nostra difficoltà a gestire la delusione.

Perché faticiamo ad accettare il fatto che l'altro/a delude le nostre attese?

Forse la risposta a questa domanda sta proprio in ciò che ci aspettiamo da una relazione. Molto spesso regoliamo le nostre aspettative su noi stessi e sui nostri bisogni affettivi piuttosto che sulla persona che abbiamo di fronte. E se questa finisce per deluderci forse non è lei che non risponde come dovrebbe; semplicemente non risponde come vorremmo noi.

«Il vero amore non è altro che l'inevitabile desiderio di aiutare l'altro ad essere quello che è».

L'amore vero deve muoverci verso l'altro, deve spingerci ad andargli incontro, non solo ad accettarlo ma anche a permettergli di essere se stesso. Ma c'è un altro passaggio importante da fare: il vero amore non consiste solo nell'accettare l'altro per quello che è; amare vuol dire anche permettere all'altro di venirci incontro, di sanare le nostre ferite.

Se riusciremo ad aprirci a questa accoglienza, troveremo un balsamo per il nostro dolore.

Sì, perché a volte la sofferenza nelle relazioni è causata dal non essere capaci di perdonarci, di perdonare noi stessi per essere quello che siamo o per aver commesso certi errori. E agli altri chiediamo ciò che noi non riusciamo a dare a noi stessi. Pretendiamo che riescano a colmare un vuoto che noi per primi riteniamo incolmabile. Un'impresa impossibile, destinata a fallire: per questo finiranno per deluderci. Ecco perché se gli altri ci deludono e facciamo fatica a metterci alle spalle questa delusione, può essere l'occasione per guardarci dentro. Quasi sempre troveremo qualcosa che non va anche in noi. E forse può essere la volta buona per far pace finalmente con noi stessi.